

L'alleanza

In tutto l'AT è centrale l'idea secondo cui Dio ha stabilito un rapporto speciale con un popolo, Israele, facendo con esso un'alleanza. Il concetto di alleanza (*berît*) è mutuato dalla vita di una società i cui membri si rapportano fra loro con patti e contratti che implicano diritti e doveri reciproci. Nella Bibbia sono ricordati diversi tipi di alleanze, tra gruppi diversi (cfr. Gn 14,13.21-23; 1 Re 5,26), tra fratelli (Am 1,9) o amici (1Sam 23,18); lo stesso matrimonio viene considerato a volte come un patto (Ml 2,14). La conclusione del patto avviene spesso nel contesto di un banchetto. A volte si tagliavano degli animali in due parti e i contraenti passavano tra di esse augurandosi di fare la loro stessa fine se avessero trasgredito le clausole del patto (cfr. Ger 34,18; cfr. Gn 15,17-18).

Gli antichi profeti hanno una forte consapevolezza dello strettissimo rapporto che lega YHWH, il Dio dei padri, a Israele, ma non ne parlano in termini di alleanza. Essi si servono invece di immagini prese dall'esperienza umana, quali il rapporto del pastore con il suo gregge, del vignaiolo con la vigna, del padre con il figlio, dello sposo con la sposa. È invece la tradizione deuteronomica che, su questo lo sfondo, elabora il concetto di alleanza, facendo ricorso a un formulario che ricorda da vicino quello dei trattati tra i grandi re orientali e i loro vassalli. Secondo questa corrente di pensiero YHWH ha scelto Israele non per i suoi meriti ma per un atto di amore gratuito (Dt 4,37; 7,8), lo ha liberato dall'Egitto per stabilirlo nella terra di Canaan (Es 3,7-10) che aveva promesso ai suoi padri (cfr. Gn 12,7; 13,15); infine ai piedi del Sinai ha concluso con Israele un'alleanza conferendogli il privilegio di diventare un regno di sacerdoti ed una nazione santa (Es 19, 5 s; cfr. Gn 12,1-3).

L'alleanza tra YHWH e Israele presuppone l'attuazione di condizioni ben precise. Per prima cosa gli israeliti dovranno prestare culto al solo YHWH (Es 20,3-5; Dt 5,7-9), impegnandosi ad amarlo con tutto il cuore (Dt 6,5; 10,12-14; 11,1). Di conseguenza resta escluso ogni compromesso o alleanza con le nazioni che adorano altre divinità (cfr. Es 23,23-24; 34,12-16). Inoltre dovranno osservare i suoi comandamenti che hanno come oggetto la giustizia in campo sociale (Es 19,7-8; 20,1-17). Da ciò dipenderà per sempre il loro destino. Se obbediranno, otterranno le benedizioni divine, altrimenti si attueranno contro di loro le minacce contenute nell'alleanza (cfr. Es 23,20-33; Dt 28; Lv 26).

Nella Bibbia si racconta che l'alleanza sinaitica è stata conclusa con due diversi rituali. Nel primo, Mosè, Aronne e gli anziani di Israele salgono sulla montagna dove consumano un pasto sacro alla presenza di YHWH (Es 24,1-2.9-11). Nel secondo è Mosè che innalza un altare, fa immolare delle vittime, ne preleva il sangue e lo versa parte sull'altare, simbolo di YHWH, e parte sul popolo, non prima però che questo si sia impegnato solennemente ad osservare le clausole dell'alleanza (Es 24,3-8). Tra YHWH e Israele si stabilisce così rapporto inscindibile perché fondato sul sangue che è la sede della vita. Il ricordo di questo rito viene collegato con l'arca della alleanza, una cassetta nella quale erano deposte le «tavole della testimonianza», cioè della legge (cfr. Es 25,10-22; Nm 10,33-36): su di essa il sommo sacerdote nel giorno del Kippûr aspergeva il sangue delle vittime per esprimere la comunione del popolo con YHWH ed eliminare i suoi peccati (Nm 16,14-15).

In Israele esistevano forse occasioni in cui l'alleanza era rinnovata mediante la lettura solenne della legge (cfr. Dt 27,2-26; 31,9-13; 32,45-47). Inoltre un rinnovamento dell'alleanza è ricordato in alcune svolte cruciali della sua storia. A Sichem Giosuè invita il popolo a riaffermare il suo impegno verso YHWH (Gs 8,30-35; 24,1-28). A Davide YHWH promette la continuità della sua dinastia, a patto però che le clausole dell'alleanza conclusa al Sinai siano fedelmente osservate (2Sam 7,14-16; 23,5; Sal 89,4-5.31-35). La preghiera e la benedizione di Salomone in occasione della inaugurazione del tempio si ricollegano sia all'alleanza davidica che a quella del Sinai, di cui il tempio conservava il memoriale (1 Re 8,14-29.52-61). Identiche

rinnovazioni avvengono sotto Joas (2Re 11,17), e soprattutto sotto Giosia, che introduce le prescrizioni deuteronomiche (2Re 23,1-3; cfr. Es 24,3-8). La lettura solenne della legge al ritorno dall'esilio da parte di Esdra segna l'inizio di un nuovo periodo storico, quello del giudaismo (Ne 8). L'alleanza è dunque l'idea ispiratrice di tutte le riforme religiose.

La riflessione sull'alleanza ha dato origine anche alla rilettura delle antiche tradizioni riguardanti le origini del mondo e la storia di Israele. Adamo ha un rapporto con Dio molto simile a quello definito dall'alleanza del Sinai (cfr. Gn 2,15-17). Dopo il diluvio Dio stabilisce un'alleanza con Noè e i suoi discendenti, cioè con tutta l'umanità (Gn 9,1-17). Un'analoga alleanza viene conclusa con Abramo al quale viene promessa una discendenza mediante la quale la benedizione a lui riservata sarà estesa a tutte le nazioni (Gn 15, 17-18; cfr. 17,1-14). L'alleanza è assunta inoltre come chiave di lettura della storia passata di Israele, dal tempo di Mosè fino alla rovina di Gerusalemme, dalla quale gli autori deuteronomisti fanno emergere l'idea che YHWH ha mantenuto le sue promesse; non così il popolo sul quale sono caduti di conseguenza i castighi previsti dall'alleanza, culminati con la rovina di Samaria (2 Re 17,7-23) e di Gerusalemme (2 Re 23,26-27). A motivo della sua infedeltà, il patto con Israele si è rotto, come un matrimonio che si disfa a motivo dell'adulterio della sposa (Ger 22,9; 31,32; Ez 16,58-59).

Nel contesto dell'esilio appare chiaro che il concetto tradizionale di alleanza non è più atto a garantire i rapporti di Israele con Dio. Si fa strada quindi l'attesa di una nuova alleanza capace di garantire una volta per tutte la fedeltà di Israele (Ger 31,35-37; 33,20-26). Osea la evoca sotto i tratti del nuovo fidanzamento, che implicherà nella sposa amore, giustizia, fedeltà, conoscenza di Dio e che ristabilirà la pace tra l'uomo e tutta la creazione (Os 2,20-24). Geremia preannunzia una nuova alleanza che si distinguerà da quella del Sinai in quanto Dio scriverà la sua legge nel cuore degli israeliti che così potranno eseguirne spontaneamente le prescrizioni (Ger 31,31-34). Ezechiele annunzia la conclusione di un'alleanza eterna, un'alleanza di pace, che rinnoverà quella del Sinai e quella di David (Ez 16,60; 34,23-24) e che comporterà il dono dello Spirito e il mutamento dei cuori (36,26-27). In tal modo si realizzerà la formula dell'alleanza: «Voi sarete il mio popolo ed io sarò il vostro Dio» (Ger 31,33; Ez 36,28; 37,27). Nel messaggio di consolazione questa alleanza escatologica riprende i tratti delle nozze di YHWH e della nuova Gerusalemme (Is 54): essa sarà indistruttibile come quella che fu giurata a Noè, un'alleanza che comporterà il conferimento a tutto il popolo delle grazie promesse a David (Is 54,9-10; 55,3). Essa avrà come artefice il misterioso servo che YHWH stabilisce come «alleanza del popolo e luce delle nazioni» (42,6; 49,6-8). Traducendo l'ebraico *berit* con il termine *diathêke*, che designava l'atto con cui un morente lascia in eredità a un altro i suoi beni (testamento), i Settanta hanno voluto sottolineare che l'alleanza è un dono che Israele riceve senza suo merito.

Nei vangeli sinottici la parola *diathêke* appare solo nei racconti dell'ultima cena. Dopo aver preso il pane ed averlo distribuito dicendo: «Prendete e mangiate, questo è il mio corpo», Gesù prende il calice di vino, lo benedice e lo fa circolare tra i presenti. La formula più breve è conservata da Marco: «Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza, che sarà sparso per la moltitudine» (Mc 14,24); Matteo aggiunge: «per la remissione dei peccati» (Mt 26,28). Luca e Paolo hanno invece: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue» (Lc 22, 20; 1 Cor 11, 25), e il solo Luca aggiunge: «...che sarà sparso per voi». Le parole pronunciate da Gesù sul calice ricollegano questo gesto alla sua morte accettata liberamente per la redenzione della moltitudine, cioè di tutti. L'espressione «sangue dell'alleanza» si comprende alla luce degli eventi sianitici, quando l'alleanza era stata conclusa nel sangue (Es 24,8): ai sacrifici di animali si sostituisce un sacrificio nuovo, il cui sangue realizza efficacemente un'unione definitiva tra Dio e gli uomini. Si compie così la promessa della «nuova alleanza» enunciata da Geremia e da Ezechiele: essa sarà indefettibile perché, in virtù del sangue di Gesù, i cuori umani saranno mutati e sarà infuso in essi lo Spirito di Dio. Gesù ordina di ripetere questo gesto «in sua

memoria» (1Cor 11,25) per consentire ai suoi discepoli nel corso dei secoli di lasciarsi coinvolgere nel mistero della nuova alleanza, diventando essi stessi il suo corpo.

Il tema dell'alleanza viene ripreso da Paolo il quale, nella sua argomentazione contro i giudaizzanti, afferma che, ancor prima che venisse la legge, un'altra disposizione (*diathêke*) divina era stata enunciata nella debita forma: la promessa fatta ad Abramo. La legge non ha potuto annullare questa disposizione la quale ha trovato il suo compimento in Cristo (Gal 3,15-18). Con la fede in lui, e non con l'osservanza della legge, si ottiene quindi la salvezza. Paolo non contesta che la «disposizione» fondata al Sinai venisse da Dio: le «alleanze» rinnovate erano uno dei privilegi di Israele (Rom 9,4). Ma con la venuta di Cristo questa disposizione diventa antiquata e deve lasciare il posto alla nuova alleanza da lui instaurata (Gal 4,24-26; 2Cor 3,6-8). Nella nuova alleanza i peccati sono cancellati (Rm 11,27); Dio abita in mezzo agli uomini (2Cor 6,16); muta il loro cuore e pone in essi il suo Spirito (Rom 5,5; cfr. 8,4-16). Non più quindi l'alleanza della lettera, ma quella dello spirito (2Cor 3,6), che porta con sé la libertà dei figli di Dio (Gal 4,24) e riguarda sia il popolo di Israele che le nazioni. Alla luce delle promesse profetiche, che vede compiute in Cristo, Paolo elabora così un quadro generale della storia umana, di cui il tema dell'alleanza costituisce il filo conduttore.

L'autore della lettera agli Ebrei presenta Cristo che, come sommo sacerdote, è entrato nel santuario del cielo, dove sta per sempre dinanzi a Dio, intercedendo per noi ed inaugurando la nostra comunione con lui. Si realizza così la nuova alleanza annunciata da Geremia (Eb 8,8-12; cfr. Ger 31,31-34); essa è un'alleanza «migliore», stante la qualità eminente del suo mediatore (Eb 8,6; 12,24), suggellata come la prima nel sangue (Eb 9,20; cfr. Es 24,8), ma non più in quello degli animali, bensì in quello di Cristo stesso, versato per la nostra redenzione (9,11-12). Essa implica la cancellazione dei peccati e l'unione degli uomini con Dio.

Il tema dell'alleanza fa da sfondo anche a numerosi testi del NT nei quali si parla di Dio come Padre, di elezione, di misericordia, di salvezza, di comunione, del rapporto sponsale tra Cristo e la Chiesa. Secondo l'autore di 1Pietro, noi siamo divenuti «un sacerdozio regale ed una nazione santa» (1Pt 2,9; cfr. Es 19,5-6). Questo privilegio si estende ora ad una comunità di cui fan parte uomini «di ogni razza, lingua, popolo e nazione» (Ap 5,9-10). Tuttavia esso è pienamente comprensibile solo nella prospettiva della Gerusalemme celeste, la «dimora di Dio con gli uomini», in cui «essi saranno il suo popolo, ed egli il loro Dio» (Ap 21,3).

Il tema dell'alleanza ha svolto un ruolo fondamentale nel cammino spirituale dell'umanità in quanto ha aiutato a capire che Dio è come un Padre che ama tutti suoi figli e vuole la loro felicità che si attua mediante una vita moralmente integra. Questo concetto però non è esente da ambiguità in quanto la sua forma contrattuale sembra limitarne gli effetti al solo Israele e corre il rischio di presentare la misericordia divina come la ricompensa di una fedeltà umana. Di fronte al fallimento dell'alleanza sinaitica, i profeti ne hanno preannunziato il compimento alla fine dei tempi quando Dio, per opera dello Spirito, cambierà il cuore degli israeliti e aprirà le porte a tutte le nazioni. Secondo i vangeli Gesù porta a compimento questo progetto divino in quanto mette in primo piano il cambiamento dei cuori e indica come destinatario della scelta divina non più un popolo particolare ma tutta l'umanità. Tuttavia già nei successivi testi cristiani ritorna il tema del rapporto privilegiato che Dio ha stabilito con la Chiesa, il nuovo Israele, l'unica arca di salvezza per tutta l'umanità. Per evitare questa deriva è importante ricordare che l'alleanza è pur sempre un'immagine dalla quale non si può ricavare l'idea di un privilegio riservato a un popolo o a una chiesa, ma piuttosto quella di un servizio nei confronti di tutta l'umanità.